CORRIERE DELLA SERA

Intervista Claeys (Bruegel): le sanzioni con la Russia peseranno su Paesi come Germania, Italia, Francia e Polonia

«Inflazione troppo bassa e disoccupazione Ecco i due mali che rallentano l'Europa»

Produzione
Il clima di incertezza toglie fiducia e spinge le imprese a rinviare gli investimenti

Soluzioni
La Banca europea degli investimenti potrebbe avere un maggior ruolo nei Paesi come l'Italia

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES — «Con le percentuali della disoccupazione, soprattutto giovanile, era difficile pensare che la crescita del Pil di fine 2013 fosse una vera ripresa». Grégory Claeys, ricercatore del *think tank* europeo Bruegel, non è stupito dalle ultime statistiche dell'Istat che descrivono il nostro Paese in recessione tecnica.

L'Italia torna a frenare, la Germania è in stagnazione e anche la Francia è in difficoltà. Qual è la fotografia attuale dell'Europa?

«Nel primo trimestre 2014 e soprattutto alla fine del 2013 si vedeva una ripresa nell'Unione europea ma era molto debole e alcuni Paesi erano in stagnazione. Allora in molti furono positivi, si diceva che era il ritorno della crescita in Europa ma noi eravamo già pessimisti perché il tasso di disoccupazione nell'eurozona è ancora troppo alto, oltre l'11%, in Italia oltre il 12% e quella giovanile è al 50% in Spagna e Germania, al 40% in Italia. È difficile avere una ripresa economica quando la metà dei giovani non lavora. Tre situazioni sono preoccupanti in questo momento in Europa: la disoccupazione, l'inflazione molto bassa (anche in Germania che di solito è la prima della classe) e il crollo degli investimenti privati e pubblici. In Spagna, Grecia, Irlanda e Portogallo sono stati tagliati negli ultimi anni del 50%, in Italia di circa il 20%, perché là dove c'è un debito alto è più facile intervenire tagliando».

In Germania gli ordini all'industria in giugno sono calati inaspettatamente del -3,2% rispetto al mese precedente. Cominciano a sentirsi gli effetti della crisi ucraina?

«È presto per dirlo, ma è vero che la Germania ha importanti scambi commerciali con la Russia. Non è però l'unica. Le sanzioni avranno certo un impatto sull'economia russa e dunque anche sui quei Paesi in relazione commerciale con Mosca, come l'Italia, la Francia o la Polonia. Questo è l'effetto diretto ma poi c'è n'è uno indiretto che è quello della fiducia delle imprese: il clima di incertezza le spinge a rinviare gli investimenti».

Il nuovo presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha promesso all'Europarlamento «un ambizioso pacchetto di interventi per l'occupazione, la crescita e gli investimenti». È la strada giusta dopo tanto rigore?

«Il discorso di Juncker è molto interessante dal punto di vista politico, perché ha promesso qualcosa a tutti, ai diversi schieramenti politici e agli Stati. Ma mancano i dettagli. La nuova Commissione giocherà un ruolo importante e le aspettative sono alte, così come per la Banca europea degli investimenti, che ora è molto conservatrice e avversa al rischio ma potrebbe avere un ruolo più forte in quei Paesi che hanno bisogno di investimenti».

La prima tappa dopo l'estate è l'Ecofin di settembre.

«Bruegel presenterà su incarico della presidenza italiana un progetto, a cui sto lavorando anch'io, sull'assicurazione europea di disoccupazione: illustreremo le diverse possibilità e si aprirà il dibattito. I Paesi del Nord in genere sono i più scettici perché temono che gli Stati con un alto tasso di lavoro nero possano approfittarne. Ma è uno sforzo per uniformare il mercato europeo del lavoro. Quanto al Fiscal Compact, c'è la necessità di semplificarlo ma è già in programma a fine anno una sua verifica».

In settembre saranno messe in atto le nuove misure della Bce (Ltro) per stimolare l'economia. Basterà?

«È necessario che le sue misure non convenzionali siano più veloci e forti, come il *quantitative easing* della Fed».

F. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grégory Claeys, ricercatore di Bruegel, il think tank europeo sulle politiche economiche, monetarie e commerciali con sede a Bruxelles